



Emilio Maffei (1809-1881) un sacerdote, un patriota, un intellettuale contro

Giovanni Caserta

Emilio Maffei, definito dal Riviello "il Capaneo dei moti del 1848", nacque a Potenza il 3 settembre 1809. Essendo figura complessa, è bene, ai fini di una conoscenza sintetica, esaminarlo come uomo, come politico e come intellettuale. È inutile dire che si tratta di tre aspetti che si integrano a vicenda, a partire dal temperamento forte, volitivo, intollerante di ogni limite, quale quello derivantegli dalla condizione di sacerdote, come è vero che, nel 1860, fece il passo coraggioso di abbandonare l'abito talare. Dato siffatto temperamento, non poteva essere indifferente al mondo che gli si muoveva intorno, segnato da gravi squilibri sociali e da una dinastia grezza e cieca, quale fu quella borbonica.

Delle vicende biografiche e politiche che toccarono Maffei si occupa Carmela Sanza, in altra parte della presente rivista. Quanto all'intellettuale e allo scrittore, va detto che fu soprattutto un polemista, persino arrabbiato. Va anche detto che, quasi come novello Alfieri, le pochissime opere, anzi pamphlet, da lui

pubblicate lo furono a proprie spese. Altro rimase inedito. Questo è il caso di un *Sommario storico dei fatti di Potenza (1848-49)*, di ventotto liriche dialettali attribuite a *Jumaredda* e dei *Malvagi del 1848*, dramma storico, incompiuto. Pubblicò, invece, *Sonetto di alcuni ufficiali piemontesi su Potenza e meritata risposta*, *La prima pagina del ferro e fuoco a Francesco Echaniz* e *La seconda pagina del ferro e fuoco*, in risposta all'avversario Giulio Cesare Battista,

Le succitate liriche dialettali, che, firmate *Jumaredda*, furono trovate in un manoscritto dal cronista Raffaele Riviello, sono state recentemente analizzate da Giovanni Monaco. Esse evocano eventi e personaggi che segnarono la vita politico-risorgimentale e post-unitaria degli anni 1860-1873. Trattasi quasi di una cronaca in versi, in cui appare tutta la insoddisfazione del Maffei per la conclusione moderata, monarchica e "piemontese" dell'unità d'Italia.

Anche se condotti con tono più moderato, notevoli sono

UNO DEI SUOI BERSAGLI POLITICI FU GIUSEPPE GARIBALDI. PER MAFFEI
L'EROE DEI DUE MONDI NIENT'ALTRO FU SE NON UN "CARDILLO BASTARDO"

UNA MERITATA RISPOSTA
AD ALCUNI UFFICIALI PIEMONTESE

Un pazzo ditirambo ed ubbriaco
dal rimpinzato stomaco eruttava
un rospo su dal cavernoso lago.

Ei di merdosa e lussuriosa bava
tanto la bocca sporcamente empiva,
che il vero porco subalpin mostrava.

Nato e cresciuto della Dora in riva,
al truogolo pasciuto di polenta,
sazio de' nostri polli e manzi arriva

ad insultar con voce virulenta
questa terra, che, stolta, ergeva il grido
che chiamò le locuste ond'or si venta.

Questa famosa arpia, che il sozzo nido
del Cenisio lasciava nel forame,
fattasi cigno, insozza il nostro lido.

E noi con verità senza velame
diciam che siamo sì di merda lerci,
perché i ciacchi lasciar merda e letame.

Voi spogliatori e protettor di cherchi,
voi calzolai, pezzenti, computisti
gridate: agli occhi loschi, e siete guerci.

I vostri gusti son sì guasti e tristi
ch'anco *fottendo* pur fiutate merda.,
babilani, impotenti, quietisti.

E' ver, noi calpestiamo e piscio e merda,
ma voi per una misera *chiavata*
volete sotto il naso e piscio e merda.

Dispiace a noi la scurrile scappata,
ma voi, scorretti e ingrati piemontesi,
l'avete dai coglioni provocata.

Hanno in loro brutto e il buon tutti i
paesi,
e voi veniste qui, porci puliti,
ad ostentarvi principi e marchesi.

Noi vi ricordiam tutti allibiti
per fame o freddo, miseri, cenciosi,
dopo un mese paffuti e ben vestiti

Voi buoni a nulla, ciuchi presuntuosi,
macchine, modulisti, paltonieri,
freddi, egoisti e pretendenti esosi.

Questa è la vostra merda, e l'Alighieri
voi contemplò nell'alte sue pitture,
e vi chiamò con termini più veri
<<ruffian baratti e simili lordure>>"

(Potenza, 11 ottobre 1874)

anche due "contrastì", in cui, trovati nello stesso manoscritto di *Jumaredda*, Maffei polemizza con altro poeta dialettale potentino, Raffaele Danzi (1818-1891), suo contemporaneo, che, pur criticando gli eventi del tempo e il modo con cui si era realizzato il Risorgimento, preferiva la bonomia e l'allusività, invece

che l'attacco diretto a mo' delle "fumarelle", quando straripano e trascinano relitti al mare. Uno dei bersagli politici preferiti da Maffei è addirittura Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei due mondi. Per Maffei, invece, nient'altro fu se non un "cardillo bastardo", poco meno che un traditore degli ideali mazziniani e re- ➔

PER UNA ISTRUZIONE PUBBLICA E GRATUITA

La pubblica istruzione fin ora affidata ai Vescovi, i quali, al certo, non per malizia, ma forse per trista insinuazione del caduto, ma non ancora spento governo, o piuttosto per la molteplicità di tanti affari politici, in cui, a dir vero, veniva bruttamente snaturata la santa e sublime loro missione: faceva sì che quella gelosissima cura di illuminare e far culto un popolo veniva affidata a de' professori, o a de' Preti per lo più ignoranti, e sempre nemici della libertà; prescelti sempre per manuali comendatizie; per predilezione tra quelli che strisciando palpavano; o per qualche notturno e sanguinoso servizio prestato a la tenebrosa Carrettiana Polizia. « Ed infatti a chi non è nota la retrograda infernale istruzione de' Gesuiti? – quindi i giovanetti che eran condannati a quel Druidico Ginnasio, restavano ignoranti, traditi, e traditori, quali allora si volevano » « Io trascorrerei i giusti limiti dell'ora, e della vostra pazienza, se volessi entrare in una minuta analisi sui tanti disordini che in questo ramo così vitale di civil progresso si osservano. Posso generalmente limitarmi a dire che la nostra più scrupolosa vigilanza deve aggirarsi sopra tutti i luoghi di pubblica istruzione e precisamente nei Seminari, i quali, per servirmi della frase di un Sommo, sembran tanti cimiteri intellettuali. Questi da qualche epoca in quà anno infestato il Clero di nullità e di arroganza, se non vogliam dir di perfidia".

Di non minore importanza sono le scuole pubbliche le quali si veggono quasi generalmente occupate da

quelli che avrebbero ancor bisogno di apprendere ciò che presumono insegnare. « E' perciò che io credo opportuno far provvedere di maestri alle pubbliche scuole per via di severo concorso, onde dar luogo al merito e provocar ordini dai Vescovi, perché il Clero, sotto una penale, sia distribuito per tribù nel popolo, affinché gli si dia una istruzione gratuita ne' giorni festivi e così le masse utilmente occupate non trascenderebbero ad attentare l'altrui vita e proprietà; - provocar dalla vicina apertura della Camera per ora una legge che vieti ai cittadini di appartenere alla guardia nazionale se non sappian leggere, e scrivere almeno; - incaricare i Capitani di essa per istruirne i soldati già fatti; – e prendere infine delle misure che tendono al subito incivilimento delle masse dal quale dipende la sociale tranquillità, ma libera. »

Cittadini, l'arca della libertà riposa nel vero coraggio santissimamente proclamato; in quest'arca santissima stavano sopiti tutti i desideri de' buoni; facciam voto e giuramento mantenerla colla parola col coraggio, col sangue.

(Da un discorso manoscritto, pronunciato, probabilmente, all'inaugurazione del Circolo Costituzionale Lucano, ritrovato presso l'Archivio di Stato di Potenza).

(G. C.)

➔ pubblicani, sicché non rimaneva se non l'auspicio che tornasse alle sue primitive posizioni. Netti sono anche gli attacchi alla politica nazionale e ai suoi uomini, quali Cavour, Rattazzi, Minghetti, Crispi, Vittorio Emanuele II e il Papa. Ce n'è persino per principi e re stranieri, e in particolare per Napoleone III e la Francia, *"ca tant ne costa"* ("che tanto ci costa"). Ma la polemica, come nel testo allegato, si faceva feroce, quando prendeva di mira la stupida presunzione. Alcuni ufficiali piemontesi irrisero alla città di Potenza e alla sua presunta inferiorità culturale, civile e persino igienica, così scrivendo: "Dovunque il guardo io giro / merda dovunque miro / dovunque spiri il vento / puzzo di merda io sento: / dunque in Basilicata / Potenza è una cacata".

Ugual tono aspro e sdegnato, anzi sprezzante, si registra quando la polemica del Maffei si fa personale ed è contro per-



sonaggi ben conosciuti in città, che, già lupi, si vestono ora da agnelli. Fu il caso di quel Francesco Echaniz, procuratore generale di Potenza, che fu particolarmente crudele nei confronti del Maffei. Era lo stesso Echaniz che, nel dicembre 1860, cacciati i Borboni, con abile mossa trasformistica, si permetteva di pubblicare un insulso Memorandum, in cui cercava di giustificare il suo operato, non mancando, vigliaccamente, di river-

sare le responsabilità dei suoi atti su altri.

C'erano, però, anche di quelli che avevano attaccato il Maffei in forma anonima. Il Maffei li aggrediva con il piglio dell'Alfieri e l'asprezza di Dante. Ma il suo nemico di sempre, in una città di provincia di appena 13.000 abitanti, qual era Potenza, fu il saggio ed equilibrato Vincenzo D'Errico, che, però, al Maffei appariva *troppo* saggio ed equilibrato, e quindi infido e ambiguo. Maffei non gli poteva perdonare il fatto che lo avesse escluso dalla iscrizione alla "Giovane Italia" nel 1832, perché, insieme con Rocco Brienza, appariva troppo ardito e per sino socialmente pericoloso. Infatti, definito "comunista", il Maffei era convinto che "cu li dupi / nun pò fà pace mai la massaia" ("con i lupi non può mai far pace la massaia"). Il che significa che, per lui, vicino alle idee di Mazzini e di Proudhon, diventava necessaria e inevitabile la lotta di classe.

Ma proprio questo era l'aspetto del pensiero del Maffei che più faceva paura a D'Errico, che, esponente di una borghesia benestante e proprietaria, sapeva che, per questa strada, non si creavano le necessarie alleanze che avrebbero portato all'unità e indipendenza italiana. Sta di fatto che il contrasto fra i due fu senza tregua. Il Maffei, più che il D'Errico, non conosceva freno, giungendo ad attacchi con cui investiva l'intera famiglia dell'avversario, compresa la poetessa Virginia D'Errico, accusata di vita dissoluta e scandalosa.

La verità era che il Maffei aveva preso diciannove anni di galera, poi la condanna a morte, poi l'ergastolo, poi l'esilio, mai avendo onori, e anzi solo attacchi, anche da parte di chi gli doveva sostegno e comprensione. Perciò non tollerava avversari e critiche al suo operato. Chi non era con lui era contro di lui. E si fece testimone della verità. Il primo vizio da sconfiggere, perciò, secondo lui, era l'ipocrisia. E si poteva vincere professando la verità senza veli, svegliando le menti e inducendole a distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, gli onesti dai disonesti. Di qui il gran valore che, sulle orme di Filangieri, Genovesi e Cuoco, egli dava alla istruzione, che doveva essere pubblica e gratuita, portatrice di Libertà, alla quale, "bella addormentata" finalmente desta, faceva "voto e giuramento di mantenerla difesa con la parola, col coraggio, col sangue".

A questo "voto e giuramento", a differenza di molti altri, il Maffei, morto a Potenza il 15 novembre 1881, mantenne fede per una intera esistenza, fino alle più dolorose conseguenze. ●

Almost a new Alfieri, Maffei (1809-1881) published a few works, or better pamphlets, at his own expenses. He published Sonetto di alcuni ufficiali piemontesi su Potenza e meritata risposta, La prima pagina del ferro e fuoco a Francesco Echaniz and La seconda pagina del ferro e fuoco, in response to his adversary G. C. Battista. His other works remained unpublished, like those 28 dialectal lyrics, signed Jumaredda, which were recently analysed by Giovanni Monaco. They recall events and characters which marked the political life of the Risorgimento and of the post-unitary period between 1860 and 1873. It is almost a chronicle in verses which clearly shows Maffei's dissatisfaction for the monarchic and "Piedmontese" conclusion of the Unification of Italy.

Even if more moderate, he wrote two remarkable "contrasts" found in the same manuscript as Jumaredda; here Maffei enters into a debate with another dialectal poet from Potenza, Raffaele Danzi (1818-1891) who, though criticising the events of his time and the way in which the Risorgimento had been carried out, preferred kindness and allusiveness to a direct attack, similar to the "fiumarelle" (small streams) when they overflow their banks and sweep wrecks away into the sea.

One of Maffei's favourite political butts is even Garibaldi, the Hero of two worlds. On the contrary, in Maffei's opinion he was nothing other than a "cardillo bastardo" (bastard goldfinch). He also clearly attacked the national policy and its men. There is something even for foreign princes and kings, in particular for Napoleon III and France, "ca tant ne costa" (which costs us so much). He also gave a violent reply to some Piedmontese offices who mocked the city of Potenza and its presumed cultural, civil and even hygienic inferiority. The same harsh and scornful pitch can be noticed when the polemic becomes personal and is addressed to personages who had been wolves and are now dressed up as lambs. It is the case of that Francesco Echaniz, the attorney general of Potenza, who was particularly cruel against Maffei. He was the same Echaniz who in December 1860, after the Bourbons had been chased away, published a dull Memorandum where he tried to justify his conduct and cowardly transferred the responsibility of his doings to the others. However, there was also someone who attacked Maffei in anonymous form. Maffei used to attack them with Alfieri's manner and Dante's harshness. But his enemy ever was the wise and even-tempered Vincenzo D'Errico who, in Maffei's opinion, was too wise and even-tempered, and thus treacherous and ambiguous. Maffei was defined a "communist", and was convinced that "cu li dupi / nun pò fà pace mai la massaia" (farmers can never make peace with wolves). This means that, for him, close to Mazzini and Proudhon, the class struggle was necessary and inevitable. And this was the aspect of Maffei's thought that frightened D'Errico the most. It is a fact that the contrast between the two was ceaseless. Maffei, more than D'Errico, was unfettered, and sometimes his attacks struck the whole family of his adversary, including the young poetess Virginia D'Errico who was accused of living an indecent life.

The truth was that Maffei had been sentenced to nineteen years of jail, then to death, to life imprisonment and to exile. So he did not tolerate any adversary or criticism to his doings. Those who were not with him were against him. And he became a witness to the truth that he always wanted to show unveiled. That is why he gave a great value to education, which had to be public and free of any charge, a carrier of Freedom to which, "sleeping beauty" finally awake, he made "a vow and swore to keep it protected with words, courage and blood".

And, unlike others, with this "vow and oath" Maffei kept faith during his whole life, up to the most painful consequences.